

NATO DA UNA
RELAZIONE
CLANDESTINA,
INCONTRÒ
LA DONNA
CHE LO MISE
AL MONDO,
JEANNE,
UN'ASPIRANTE
ATTRICE,
APPENA
QUATTRO
VOLTE



IL PERSONAGGIO

Nella mente di Léautaud

Edgardo Franzosini ricostruisce la biografia
dello scrittore francese e il complesso rapporto
con la madre, attingendo da diari e documenti

di Bruno Quaranta

È un raddomante di vite
estravaganti fino alla
salvazione di sé, Edgardo
Franzosini. Corteg-
giate con inchiostri pa-
zienti, felpati, sobriamente esatti.
Così altre rispetto all'ordinario
mondo che «esclude la passione, l'o-
riginalità, il pittoresco, la bohème,
la libertà», ossia il talento, come sa-
peva l'abbé Mugnier, il "confesso-
re" del Tout-Paris intellettuale, di
cui lo scrittore e traduttore (Sime-
non e Rimbaud tra i "suoi") acquat-
tato nella Milano dei Navigli è un si-
curo adepto.

In Francia, dopo aver passato ore
con Rembrandt Bugatti nello zoo
del Jardin des Plantes (*Questa vita
tuttavia mi pesa molto*, Adelphi), Ed-
gardo Franzosini ritorna *chez* Paul
Léautaud (*Per espresso desiderio*,
Gramma Feltrinelli), restaurando
il dramma edipico. Un clochard
delle Lettere, la penna d'oca come

arma impropria, ogni giorno nu-
trendo un *Journal* di ispidi illumi-
nazioni, un misantropo inscalfibile
che respirava regalmente solo stan-
do nella colonia animale - cani, gat-
ti, una capra, un'oca - diventata via
via la sua *maison*, il lunario sbarcato
come redattore al *Mercure de Fran-
ce* dove, sotto pseudonimo, di tanto
in tanto depositava una critica tea-
trale. Era un *célibataire*, Léautaud.
Per vocazione (insofferente qual
era dei canforati copioni non pote-
va indossare la divisa inamidata del
marito). E per incestuosa fedeltà.

Nato da una relazione clandesti-
na, incontrò la madre, Jeanne, un'a-
spirante attrice, appena quattro
volte, verso di lei maturando un'o-
ssessione che deflagrerà in un "ro-
manzo d'amore". Un sogno ferrea-
mente lo scortava: «Erano insieme,
nella sua camera, vicini al suo letto.
La teneva stretta contro di sé. Lei in-
dossava solo un corsetto, e lui la ba-



Edgardo
Franzosini
**Per espresso
desiderio**
Gramma Feltrinelli
pagg. 170
euro 17
Voto 8/10

↑ In posa
Paul Léautaud
(1872-1956)
ritratto nel 1915:
fu scrittore
e celebre critico
teatrale
per il *Mercure
de France*
Si firmava spesso
Maurice Boissard

ciava. Prima sulle spalle, poi sui se-
ni, e quindi, dopo averle sollevato
con un gesto delicato le braccia, in
un punto sotto un'ascella».

Per espresso desiderio. Riaccesso
per esempio - è il 28 novembre
1918, lo annota Léautaud nel *Jour-
nal* rientrando a Fontenay-aux-Ro-
se, il suo rifugio - da «una madre
che dall'alto delle scale chiedeva al
figlio soldato ritornato all'improvvi-
so: "Sei tu, bambino mio?". Ecco
una parola che non mi è mai stata ri-
volta in vita mia».

L'*aleph*, l'infinito istante di que-
sto "moralista alla rovescia" afferra-
to da Edgardo Franzosini, è una vi-
sione crepuscolare. Autunno 1901,
a Calais. Il quasi trentenne Paul è al
capezzale della zia Fanny, sorella
della madre. Un'atmosfera morbo-
samente provinciale, tra Simenon e
il Rodenbach di *Bruges la morta*.
Jeanne, in arrivo da Ginevra, dove
vive con il marito dermatologo e
due figli, si rivelerà un'illusione di
tiepido respiro. Tre giorni di tene-
rezze, di promesse, di confidenze e
una breve corrispondenza nei mesi
a venire, dove l'affetto filiale si tin-
ge di sensualità. Turbata, e insieme
temendo che il suo passato affioras-
se e ne macchiasse la ritrovata ver-
ginità sociale, la donna si piegherà
alla ragion borghese, sparendo. Sì,
Paul le aveva assicurato: «Non mi
vedrete mai se non per vostro
espresso desiderio... e non sono tan-
to ricco da poter venire lì così, subi-
to, su due piedi...», ma è pur vero
che in un'ulteriore missiva aveva
quasi minacciato di farlo.

Il caso volle che a Léautaud capi-
tasse tra le mani, il 17 marzo 1916, in
casa dell'amante, *Le Journal de Ge-
nève* dove si annunciava la morte di
Jeanne. Sul diario vergherà: «Non
ho mai pensato di rimproverarle la
sua assenza nella mia infanzia, ma
a Calais mi ha recitato una commedia,
e poi si è comportata in tal mo-
do con me, ha formulato contro di
me certe imputazioni!». Perché la
madre avrebbe dovuto temerlo?
Non assicurò forse Stendhal, il suo
mentore, che i francesi «non com-
mettono certo nessun peccato per
odio o per amore?».

C'è un *fil rouge* nell'esistenza di
Paul Léautaud che il suo lettore
ideale non manca di tessere: «La let-
teratura con lui non perdeva mai i
suoi diritti». E così nel romanzo *Il
piccolo amico* (inizialmente *Il picco-
lo libro delle prostitute*, stendhalia-
na l'epigrafe: «È inutile e sciocco de-
scrivere i vertici della passione») in-
dugia sul rapporto epistolare con
la madre che lo ringraziava di aver
gettato «un raggio di sole nel mio
cuore» (meritando una goccia di ve-
leno: «Deve leggere dei pessimi li-
bri, mi dicevo rileggendo questa fra-
se»). Come pure volgerà in scrittura
(*In memoriam*) gli appunti presi du-
rante l'agonia di Firmin, il padre
donnaiolo, suggeritore della Co-
médie Française: «La morte, con i
suoi cerimoniali, il suo protocollo,
le sue formalità - avverte Edgardo
Franzosini - lo interessava e lo in-
curiosiva sempre».

Edgardo Franzosini in realtà non
"ricostruisce" (ricostruire è il verbo
che usa) la vicenda di Léautaud e
della madre. Ma la interpreta, evo-
cando, mai spegnendola, proustia-
namente attraversandola nella pe-
nombra, una stagione all'inferno.
Non scansando una trafittura, uno
sfregio, un colpo al cuore, una cadu-
ta... In sintonia con il suo autore:
"Ho scritto, e ci tengo, perché cre-
devo quello che scrivevo vero: in
tutte le cose, la cosiddetta perfezio-
ne è priva di interesse. La perfezio-
ne non ha personalità".

© RIPRODUZIONE RISERVATA